



Franca Rame Foto Ansa

AFGHANISTAN

«Appello contro le guerre» inviato ai parlamentari in vista del voto sul decreto

■ «Appello contro le guerre». È il titolo del documento con cui intellettuali, sindacalisti, personalità del mondo dell'arte e delle scienze chiedono al governo di rivedere la politica estera dell'Italia e di votare no al rifinanziamento

della missione militare in Afghanistan. Il testo è stato fatto arrivare in questi giorni anche ai parlamentari. E al di là dei cosiddetti "dissidenti" della sinistra radicale che già la volta scorsa hanno fatto mancare il loro appoggio al rin-

novo di "Antica Babilonia", non è detto che le argomentazioni dell'appello non vengano condivise anche da senatori al di fuori dei gruppi del Prc, del Pdc e dei Verdi. Tra i firmatari ci sono per esempio Dario Fo e Jacopo Fo, e il quesito a questo punto è cosa farà Franca Rame, senatrice dell'Italia dei valori (un altro eletto con l'Idv, l'europarlamentare Giulietto Chiesa, ha già sottoscritto l'appello).

Molti dei firmatari saranno oggi alla manifestazione di Vicenza - dallo stesso Dario Fo a Beppe Grillo - e non a caso il testo si chiude con una frase legata alla stretta attuale: «Se qualcuno pensa che dalla base di Vicenza debbano partire le forze d'azione per ogni tipo di guerra mediorientale ed esportare "un cimitero di pace e democrazia" in cambio di petrolio e di quotidiani massacri, noi pensiamo che dalla guerra biso-

gna invece cominciare a uscire». Ma soprattutto a un'altra vicenda di stretta attualità fa riferimento il documento: «Crediamo che l'avventura senza ritorno della guerra in Afghanistan debba cessare. Invitiamo il governo e i politici tutti ad ascoltare queste parole e invitiamo i deputati e i senatori che hanno creduto alla lotta per la pace di essere conseguenti con le loro idee votando no al rifinanziamento della missione in

Afghanistan». A promuoverlo sono stati Padre Alex Zanotelli, il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi, il membro della Costituente Teresa Mattei, i giornalisti Vauro e Gianni Minà e lo scrittore Marco Revelli. Tra i firmatari ci sono Moni Ovadia, Mario Monicelli, Silvano Agosti, Paolo Rossi, Valentino Parlato, Stefano Benni, Sabina Guzzanti, "Pancho" Pardi e Don Andrea Gallo.

«I violenti? Non cercateli tra noi»

Tra i ragazzi del Capannone critici con tutti. «Se fossero venuti i ministri li avremmo fischiati»

■ di Gigi Marcucci inviato a Vicenza

L'ONDA Chi vuol stare nell'onda, si accomodi. Chi vuol cavalcarla, non è il benvenuto. Tra i secondi, Francesco Pavin, leader del Capannone, centro sociale vicentino, non mette

solo gli arrabbiati della sinistra antagonista, i tifosi più o meno palesi delle nuove

Br, i black bloc dell'ultima ora. Dietro la lavagna finiscono anche ministri e sottosegretari in libera uscita, se a Vicenza ci saranno. «Chi vuol cavalcare l'onda non ha capito questo movimento. Noi non sappiamo cosa faranno i ministri dell'Unione. A loro chiediamo soprattutto di fare a Roma, non qua. Perché se questa base la faranno, noi andremo a bloccare i lavori», ripete Francesco davanti a taccuini e telecamere. Vicenza, piazzale della stazione, appena fuori dal centro rinascimentale. I ragazzi del Capannone salgono e scendono da una gigantesca ragnatela di tubi, lo scheletro del palco, punto d'arrivo della manifestazione contro la trasformazione di un piccolo aeroporto, il Dal Molin, in una grande base militare. Accosciate rasta, pantaloni multitasche e dal cavallo lento. Qui l'equivalenza "centri sociali uguale piantagrane" proprio non funziona. «La nostra collocazione naturale è dentro un movimento di cittadini che si batte contro la militarizzazione del territorio», spiega Guido. «Perché, se qualcuno ancora non l'ha capito, anche noi dei centri sociali siamo cittadini». La primavera sembra in anticipo, il sole illumina squadre di operai intenti a sigillare i tombini. I cestini per i rifiuti sono spariti. Il ministro dell'Interno teme che a Vicenza si saldino "spezzoni" di movimento intenzionati ad attaccare

Aspettando il corteo in mezzo ai centri sociali. In una città che sigilla tombini e toglie i cestini dei rifiuti

le forze dell'ordine, le sue paure sono state moltiplicate dagli arresti di appartenenti all'ultima colonna brigatista. Paura dei centri sociali? Chiedetelo a Eugenio Goldin, di professione consulente aziendale, per 43 anni impiegato in una multinazionale, dalla fine del 2006 pensionato. Capelli bianchi, profilo distinto, è l'altra

faccia del Nord Est, ma oggi marcerà coi ragazzi dai pantaloni a cavallo lento. Oppure chiedetelo alla signora col cappotto bianco che, secondo le malelingue del presidio "No Dal Molin" alle ultime elezioni ha votato Udc. «Paura dei centri sociali? Se non ci fossero loro, forse non ci sarebbe neanche questo movimento». Una

scena inimmaginabile altrove. Per esempio a Bologna, dove vecchie e nuove generazioni si guardano in cagnesco. Quello di Goldin è il racconto di una folgorazione nella Bassa. «Ho imparato a conoscere questi ragazzi in assemblea - spiega - Mai oltre le righe, mai oltre i limiti del buon senso. E alla fine si congedavano così:

"Ora devo andare a lavorare". Prima pensavo che fossero sempre pronti a creare problemi, ora stanno aiutando la città a risolvere i suoi». Ma in un altro centro sociale, il padovano "Gramigna", c'era gente che nascondeva le armi in casolari diroccati. «Noi con queste cose non c'entriamo niente», taglia corto Guido. Goldin annui-

sce. Centro, presidio: meno di un chilometro e mezzo in linea d'aria. La nuova base americana (con sede del comando in stile palladiano), dovrebbe sorgere a poche centinaia di metri dal nuovo teatro progettato da Renzo Piano e dall'ospedale. Quasi due milioni di metri quadri, che sommati al milione e 326 mila delle altre basi, americane e non, fanno più di tre milioni di metri quadri. Qui li calcolano in "campi vicentini", misura agricola che sottolinea lo spazio tolto all'unico polmone verde rimasto da questa parte della città. Ogni campo 3.900 mq, totale 790 campi.

«Amato ha detto quelle cose perché non vuole discutere nel merito». Antonio è un ex delegato sindacale, vicentino d'adozione. Prima di impegnarsi contro l'ampliamento del Dal Molin, si è occupato di ambiente. «Perché qui è difficile vedere uno scampolo di verde in mezzo a capannoni e villette», spiega. «Come al solito, quando non si vuol discutere delle cose, scatta un riflesso pavloviano: si va alla ricerca dei cattivi». Però qualche volta i cattivi ci sono davvero, vigilerete? «a vigilanza migliore sarebbe essere in 50.000 e tutti con cinepresa e macchina fotografica». Anna viene da Piacenza, esibisce un "sandwich" di cartelli e l'esperienza di una veterana delle lotte contro l'aeroporto militare di San Damiano. «Il vero nemico è l'Amk». Prego? «Amk è un additivo che mettono nel carburante degli aerei militari, per ridurre il pericolo d'incendio. Quelli lo scaricano nell'aria, i nostri bambini lo respirano e si ammaliano di cancro. Glielo dico io, che sono nonna e quindi sono stata mamma». Nel tendone arriva Arnaldo Cestaro, 70 anni, accolto da una piccola ovazione. È un veterano del movimento per la pace. Al G8 di Genova la polizia ignorò i black bloc, ma a lui spezzarono un braccio a randellate. «Speriamo che vada meglio di quando vai in trasferta», scherza una signora del movimento No Tav. Speriamo.

La lunga lotta ha messo insieme giovani coi capelli da rasta, nonne e manager in pensione



Preparativi per la manifestazione nella sede del presidio permanente «No Dal Molin» Foto Ansa

È polemica Casarin-Cgil: «Non fate i gendarmi»

Il servizio d'ordine sindacale sarà di 1500 persone. La replica: «Tutti siano responsabili»

■ inviato a Vicenza

VICENZA OVEST Nella sede della Cgil, trasformata ormai in una sorta di «ufficio viaggi» i centralinisti rispondono incessantemente alle telefonate che arrivano da ogni parte d'Italia e si raccomandano che nessuno sbagli casello. «Lì, a Vicenza Ovest ci saranno i nostri militanti - assicura il segretario Oscar Mancini - ciascuna delegazione verrà accolta ed il pullman saranno

indirizzati nei parcheggi predisposti». La Cgil, che in questi mesi è stata uno dei motori della protesta contro la nuova base Usa, sta compiendo un sforzo organizzativo straordinario e reagisce con fastidio, ma con pacatezza, alle bordate polemiche del capo dei Disobbedienti veneti, Luca Casarini che ieri ha acceso le polveri della «guerra dei servizi d'ordine». «La Cgil non vesta i panni del gendarme - ha detto il leader dei Disobbedienti - al corteo non ci saranno capi, tutti sono eguali

solo i comitati dei cittadini contro la base hanno la precedenza su tutto e su tutti». Casarini non è andato per il sottile e si è rivolto direttamente alla Cgil che - si dice - schiera oggi 1500 militanti, cioè un servizio d'ordine massiccio e determinato. «La Cgil stia tranquilla - sbotta però Canarini - controlli il suo pezzo di corteo, noi non accettiamo il servizio d'ordine del sindacato. I toni da gendarme vanno bene ai direttivi del sindacato, ma non nel movimento». Mancini, ariccica la barba, medita e risponde al capo dei Disobbedienti, ma senza citarlo e

con misurato distacco: «Il coordinamento dei comitati cittadini, l'Arci, la Tavola della pace, i partiti dell'Unione si sono dati appuntamento oggi a corso Santi Felice e Fortunato. I nostri militanti sfileranno e saranno una parte del corteo e per questa parte abbiamo allestito un adeguato servizio d'ordine». Mancini non rinuncia però ad una frecciata: «Mi auguro che ciascuna organizzazione, associazione, movimento, forza presente al corteo tenga altrettanto ben aperti gli occhi». Il timore è che tra i manifestanti si infiltrino provocatori. In Questura tuttavia ostentano ot-

timismo sull'esito della giornata. «Ci è stato detto che è tutto sotto controllo» - ci dice uno dei partecipanti al vertice che si è svolto ieri mattina con i rappresentanti dei partiti. Gran parte dei 1300 agenti e carabinieri (ma alcune fonti sostengono che le forze dell'ordine saranno molto più numerose) saranno schierate per sbarrare le strade che portano al centro storico dove si trovano i principali «obiettivi sensibili». Il corteo passerà davanti alla Questura. I capi delle forze dell'ordine dicono che quello sarà il momento maggiormente «a rischio».

TV Dirette del corteo su Sky e La7

ROMA Uno Speciale TG LA7 seguirà in diretta la manifestazione di Vicenza organizzata contro l'ampliamento della base militare americana Ederle. Lo Speciale coinvolgerà 40 tra giornalisti, tecnici e addetti alla produzione ed impegnerà 7 telecamere, due delle quali dislocate all'interno del corteo in movimento. La giornata si aprirà con un primo collegamento con Vicenza durante il Tg LA7 delle 12.30. Alle 15 inizierà lo Speciale di tre ore. Anche Sky Tg24 trasmetterà in diretta la manifestazione contro l'ampliamento della base americana di Vicenza. Sin dalla mattinata.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO Il secondo numero della serie: **LA BATTAGLIA DI CASSINO - GLI ALLEATI**

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14